

# Questione morale



## Dopo l'arresto di Fredda il Pds spiega la trattativa con Binasco

«Tutta la caparra gli fu ridata indietro. Ci fu solo un reato fiscale. Come potevamo fargli perdere l'affare e poi chiedergli una tangente?» Interrogato e scarcerato il presidente di Itinera latitante da mesi

# «A Binasco abbiamo restituito tutto»

## Si costituisce Greganti, torna in carcere dopo tre mesi

### Perquisito l'ufficio immobiliare del Pds a Botteghe Oscure

Primo Greganti si è costituito ieri ai carabinieri di Castiglione torinese ed è tornato in carcere dopo tre mesi. Il nuovo ordine di custodia cautelare è stato emesso dai giudici di Milano insieme a quello per Marco Fredda, responsabile del Pds per il patrimonio immobiliare. Ieri il suo ufficio a Botteghe Oscure è stato perquisito. Dietro le accuse le dichiarazioni dell'imprenditore Binasco.

MARCO BRANDO

MILANO. Ieri è stata una giornata difficile per il Pds sul fronte dell'indagine milanese anticorruzione. Poche ore prima che Primo Greganti si costituisca, i carabinieri hanno varcato il portone di Botteghe Oscure, a Roma, e hanno perquisito l'ufficio di Marco Fredda, il responsabile del patrimonio immobiliare del Pds arrestato l'altra sera per finanziamento illecito. I militari hanno esibito un ordine di perquisizione firmato dal pm milanese Pier Camillo Davigo. Erano in cerca di documenti legati alle dichiarazioni dell'amministratore delegato dell'itiner, Bruno Binasco. Questi ha determinato l'arresto di Fredda e Greganti parlando di finanziamenti illeciti legati alle trattative di compravendita di un immobile del Pci avvenute, senza andare in porto, tra il 1989 e il 1990.

Una storia che ha rimosso nei suoi appunti, anche Primo Greganti, era funzionario del Pci. Si era costituito il primo marzo scorso in relazione al mazzetta di 621 milioni che il manager della Calcestruzzi-Feruzzi Lorenzo Panzavolta dice di avergli versato per ottenere il sostegno del Pci sul fronte Enel; Greganti ha sempre negato che il Pci c'entrasse, sostenendo di averli incassati per sé.

## A Botteghe Oscure dopo la perquisizione: «Perché tanta spettacolarità?»

# E Fredda aiuta i carabinieri a trovare i documenti

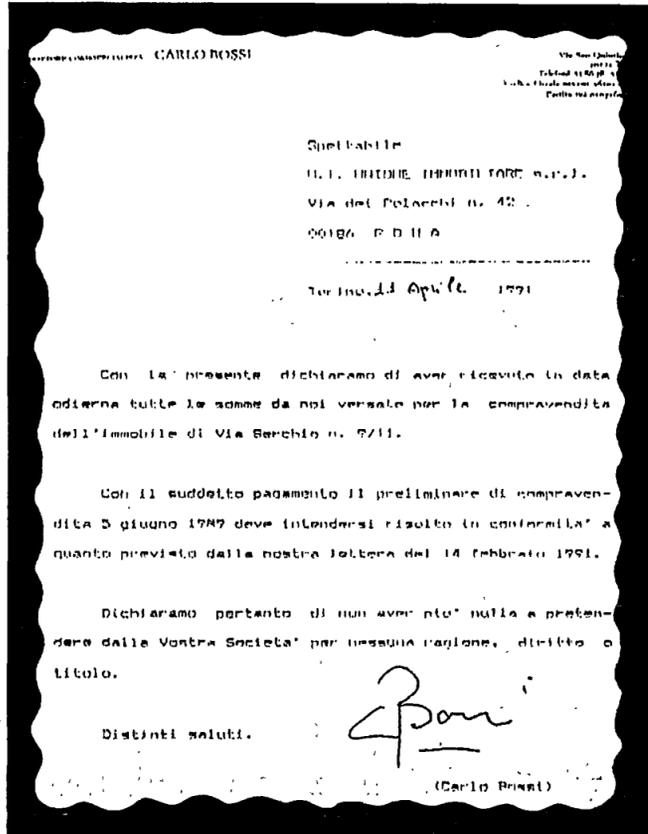
ALBERTO LEISS

ROMA. «Una decisione un po' spettacolare. Una attuazione all'insegna della spettacolarità. Anche se devo ripetere che la documentazione relativa alla cessione di quell'immobile era già stata fornita da tempo alla magistratura». Il senatore Massimo Bruti, responsabile per la Giustizia del Pds, commenta brevemente la perquisizione svolta ieri nell'ufficio di Marco Fredda, responsabile delle «politiche immobiliari» nella sede della Direzione della Quercia in via delle Botteghe Oscure. C'era anche lui, ieri mattina poco dopo le 11, con Gavino Angius, della segreteria del Pds, e l'avvocato di Fredda, Robiony, quando alcuni funzionari in borghese della Guardia di Finanza (le agenzie di stampa parlano anche dei nuclei operativi dei Carabinieri di Roma e di Milano) si sono recati nella sede della Quercia.

L'unico locale perquisito è stato appunto l'ufficio di Fredda. E c'è da dire che lo stesso Marco Fredda, verso le 12,30, è stato discretamente accompagnato da altri carabinieri in borghese alle Botteghe Oscure, ben disposto ad aiutare i funzionari a trovare i documenti che cercavano, eviden-

te legato, più o meno indirettamente, alla ricomparsa, ieri mattina, dell'imprenditore piemontese Marcellino Gavio, 61 anni, proprietario della società edile Itinera, amministrata da Binasco. Era latitante dal 18 agosto dello scorso anno per finanziamento illecito della Dc lombarda (300 milioni). Gavio è stato interrogato dal gip lito Ghitti e dalla pm Tiziana Parenti. Subito dopo, gli arresti domiciliari. A tempo di record e, ufficialmente, per motivi di salute. Tuttavia ieri non ha parlato ai magistrati solo di quella «vecchia» storia. A quanto pare, ha portato anche acqua al mulino di Binasco a proposito del palazzo del Pci, inoltre Gavio è socio di minoranza del gruppo Fomaro-Accornero, che nel 1990 acquisì l'Emil, società legata al Pci: un'altra

magistratura — dicono alle Botteghe Oscure — e non c'è la prima volta che facciamo questi inquirenti tutti i documenti che risultano necessari alle indagini». Ai centralini della Direzione del Pds ieri sono arrivate numerose telefonate polemiche con l'iniziativa dei giudici e la campagna di informazione che l'ha preceduta: «Ora stanno esagerando». Una reazione, per il significato che può avere, che contrasta con l'apprensione e la richiesta di rassicurazione e di verità che era esplosa dalla «base» del partito quando era emersa la vicenda Greganti, con l'accusa al Pds di aver chiesto tangenti. L'atteggiamento del vertice della Quercia è quello della tranquillità rispetto ai contenuti degli adddebiti che vengono rivolti al partito, e semmai di preoccupazione rispetto alle possibili strumentalizzazioni. Ieri c'è stato un piccolo episodio, giudicato però dai dirigenti del Pds che erano a Roma assai «sgregevole». Sembra che un giornalista, o un operatore di una troupe televisiva, abbia chiamato una pattuglia di carabinieri in divisa che circolava nella zona, davanti al portone della Direzione della Quercia. Così da poter ottenere immagini e foto con i milita-



compravendita cara agli inquirenti. Insomma, a Marcellino Gavio gli argomenti non sono mancati. E tempo per riflettere ne ha avuto durante la lunga latitanza, trascorsa, pare, in una clinica svizzera.

## La difesa della Quercia «Ecco le prove non c'erano tangenti»

BOLOGNA. «Con la presente dichiariamo di aver ricevuto in data odierna tutte le somme da noi versate per la compravendita dell'immobile di Via Serchio n. 7/11. Con il suddetto pagamento il preliminare di compravendita 5 giugno 1989 deve intendersi risolto in conformità a quanto previsto dalla nostra lettera del 14 febbraio 1991. Dichiariamo pertanto di non aver più nulla a pretendere dalla Vostra Società per nessuna ragione, diritto o titolo. Distinti saluti. (Carlo Bossi)»

### La difesa della Quercia «Ecco le prove non c'erano tangenti»

«Noi non abbiamo niente a che vedere con Tangentopoli». Il Pds respinge le accuse. E, con una conferenza stampa alla Festa dell'Unità di Bologna, spiega nei dettagli la faccenda della vendita del palazzo di via Serchio. E ai giornalisti viene consegnata l'intera documentazione, da dove risulta che «tutte le somme» sono state restituite. «Nessuna tangente, solo l'errore di un reato fiscale».

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO DI MICHELE

BOLOGNA. «Con la presente dichiariamo di aver ricevuto in data odierna tutte le somme da noi versate per la compravendita dell'immobile di via Serchio n. 7/11». Era l'11 aprile di due anni fa, e il dottor Carlo Bossi, commercialista torinese, non usava certo un linguaggio oscuro per comunicare alla Unione Immobiliare Srl, la società autonoma che gestisce il patrimonio del Pds, che quel preliminare di compravendita del 5 giugno '89 non aveva più ragione di esistere. «Deve intendersi risolto», è scritto, «non su bianco, nella lettera E, per chiudere la parte più importante: «Dichiamo pertanto di non aver più nulla a pretendere dalla Vostra Società per nessuna ragione, diritto o titolo». Storia conclusa, insomma. Invece...

E invece, intorno a quella storia ruotano le due versioni date, nel giro di poco tempo, ai magistrati, da Bruno Binasco, per il quale Bossi lavorava. L'arresto di Marco Fredda, responsabile della gestione del patrimonio immobiliare del Pds, con relativa perquisizione del suo ufficio a Botteghe Oscure. La costituzione di Primo Greganti. E, forse, il rientro in Italia di Marcellino Gavio, titolare della Itinera, in pratica il superiore di Binasco. Faccen-



## Vertice nei boschi tra Di Pietro e il presidente svizzero

MILANO. Sembrava l'accoglienza riservata a un capo di Stato. Invece era un magistrato italiano: Antonio Di Pietro, il presidente delle Confederazioni elvetiche. Alfred Ogi, pur di incontrarlo, venerdì scorso gli ha messo a disposizione il suo elicottero di rappresentanza. L'elicottero presidenziale ha prelevato il «padre» di Mani Pulite a Berna, dove stava partecipando a un seminario sul riciclaggio di denaro sporco. Di Pietro è sceso nel giardino della residenza ufficiale del presidente Ogi, a Kandersteg. Un lungo colloquio, tante pacche sulle spalle, passeggiate tra il verde. Alla fine Alfred Ogi, tra un complimento e l'altro, ha giustificato la mitica «riservatezza» elvetica sul fronte del segreto bancario parlando di leggi rigide in materia. E ha promesso che si sta cercando di cambiare. La promessa è che verrà modificato il codice penale per riconoscere il reato di associazione per delinquere. In questo modo sarà possibile sequestrare i beni di tutti quelli (politici e mafiosi) che si sono arricchiti con questo reato.



in una conferenza stampa del Pds su Greganti. Ma procediamo con ordine. È Visani che illustra ai giornalisti l'intera vicenda, con una premessa per rivendicare la «nostra totale estraneità a Tangentopoli come sistema di potere e di corruzione, in molti casi usato contro il Pci e contro il Pds». Dice il coordinatore della segreteria di Botteghe Oscure: «Ovviamente non mettiamo in discussione la buona fede del magistrato, ma registriamo qualche perplessità».

Ma ecco la storia, «un acquisto mancato di un immobile di proprietà del partito e usato dagli Editori Riuniti». Una storia che torna attuale dopo che Binasco, a distanza di mesi da un precedente interrogatorio, «si ricorda» di un particolare che racconta a Di Pietro e alla Parenti: la caparra di quell'immobile gli fu restituita, ma mancavano 400 milioni. Ma, documenti alla mano, i dirigenti piduisti negano e contrattaccano: «Non ci pare che le novità formate dalla deposizione di Binasco possano essere elemento sufficiente per capovolgere ciò che finora è emerso come verità dei fatti».

Il preliminare di compravendita tra il commercialista torinese, che tratta per conto di una Srl, e l'Unione Immobiliare viene sottoscritto il 5 giugno dell'89. Da allora ha inizio un fitto scambio di corrispondenza, interamente consegnata nelle mani dei giornalisti, tra la società che amministra il patrimonio del Pds (allora Pci) e il dottor Bossi. Un tira e molla che terminerà solo con la lettera dell'11 aprile del '91. L'Unione Immobiliare vuole innanzi tutto sapere quale società rappresenti il commercialista, che lo rende noto il 29 maggio del '90; si tratta della Progress Italia. «Ma resta sempre una Srl, senza indicazione del proprietario», spiega Visani.

Da quel momento, il rappresentante della Progress scrive spesso all'Unione Immobiliare: per sollecitare, con insistenza, la conclusione della compravendita. «È la ragione è ovvia: per loro era un buon affare. Ipotesi rafforzata dalla lettura delle lettere: 25 maggio '90: «Vi invito pertanto ad adempire e a porre in essere la stipulazione dell'atto notarile...» 21 novembre '90, stesse identiche parole: «Vi invito pertanto...».

Tra questa corrispondenza è la prova, abbastanza robusta, che siamo di fronte a rapporti reali. Non si capisce il perché di questa manfrina, se davvero dietro c'era una tangente. Se c'era un illecito, tanto valeva chiudere subito. Invece il contratto viene risolto per decisione nostra», spiega Visani.

L'Unione Immobiliare ha infatti trovato un acquirente che fa un'offerta migliore, così non chiude la partita con la Progress Italia. E il 15 febbraio '91 il rappresentante della società accetta la risoluzione del contratto, «a condizione che questa società (l'Unione Immobiliare n.d.r.) provveda, entro il 28 febbraio 1991, a restituire le somme indicate nella suddetta lettera oltre alle ulteriori somme da noi versate».

Si parla di Greganti, ovviamente, nel corso della conferenza stampa. I dirigenti del Pds ricordano amaro una volta: «Tutti sono stati, fino a un certo punto, i rapporti con lui in passato. Greganti ha confermato che è vero», dice Claudio Petruccioli. E Visani: «Da quel momento non c'è stato più nessun tipo di rapporto, né palese né occulto». E il palazzo di via Serchio? Venduto per sei miliardi e mezzo. «E non contengono assolutamente fondi in nero, assicurano i dirigenti della Quercia».

In edicola ogni lunedì con l'Unità  
**ITALIANA**  
Classici da rileggere  
LUNEDÌ 27 SETTEMBRE  
GIACOMO CASANOVA  
IL DUELLO  
I LIBRI DELL'UNITÀ